



La Città OltreLeMura
A cura di Enzo CARUSO

Agosto 1943. Il tesoretto di Forte Cavalli

Quando l'Onestà non si lascia corrompere dal Bisogno



Truppa di presidio a Forte Cavalli. Coll. F. Riccobono

A sentirla raccontare viene subito da pensare che questa sia una "storia di altri tempi"; una storia che ci catapulta in quei giorni tristi, a ridosso dell'arrivo degli Americani, nell'agosto del '43, quando Messina era avvolta nel caos più totale: l'esercito italiano allo sbando, nessuna direttiva dai vertici, chi poteva fuggire, per evitare di essere arrestato e fatto prigioniero, si spogliava dall'uniforme e si mimetizzava nelle campagne.

E poi... LA FAME! ...NERA!... NERISSIMA!!!

La gente era stata sfollata nei villaggi e aveva lasciato la città deserta, distrutta dai martellanti e terrificanti bombardamenti degli Alleati.

Nei primi giorni di agosto, le postazioni contraeree e antinave venivano distrutte e abbandonate in fretta e furia.

E' difficile, in quella grande confusione generale individuare eroi e opportunisti; eroi capaci di distinguersi o opportunisti pronti ad approfittare del momento, per arricchirsi indebitamente o trarre profitto dalla particolare situazione, ormai senza controllo e regole.

Eppure, dopo 70 anni, nella spasmodica ricerca di ricordi e testimonianze dell'epoca, di cui il Centro Studi "Forte Cavalli" si sta facendo promotore, ecco il racconto di un caro amico, Giovanni Maiorana, che riporta alla luce un episodio che vede protagonista il nonno materno, milite proprio a Forte Cavalli.

Un racconto che sa dell'incredibile per come si sono svolti i fatti e che certamente farà riflettere chi, al suo posto, avrebbe agito diversamente, adducendo come alibi la necessità del momento, la mancanza di controllo, l'opportunità di garantire alla propria famiglia un "dopoguerra" un po' più agiato, privo di stenti e sacrifici.

Si parla di soldi, di tanti soldi appartenenti alla Legione MILMART, che bisognava consegnare segretamente ai Carabinieri per non farli cadere in mano ai nemici e ai ladri. Un atto di "eroica onestà" di un solfato italiano e messinese, di cui vale la pena trasmettere memoria e raccontato direttamente dal nipote.

"Nell'ottobre del 1940, a pochi mesi dallo scoppio della II G.M. mio nonno materno Giovanni Di Stefano, classe 1908, venne interpellato se, in qualità di ex marinaio artigiere, durante il suo periodo di leva nel 1926, a bordo del Regio Esploratore "Taranto" della Regia Marina, voleva arruolarsi come volontario nella Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, la cosiddetta MVSN, specialità Artiglieria da Costa MILMART.

Accettò quindi di essere mobilitato. Questa scelta, che alla luce odierna potrebbe sembrare politicamente "compromettente", in realtà fu dettata da una ragione di ordine pratico: mio nonno era sempre stato una persona lungimirante e già allora, prevedendo che la guerra si sarebbe prolungata e che quasi certamente la sua Classe di leva sarebbe stata richiamata e con una grossissima incertezza sulla sua destinazione, aveva giustamente scelto l'arruolamento nella Milizia Artiglieria da Costa (MILMART) che gli avrebbe garantito di affrontare la guerra non lontano da casa. Inoltre, in quanto volontario, già sposato e padre di 3 figli, avrebbe avuto il diritto di prestare servizio vicino la famiglia, e così fu.



Cannone antiaerea. Museo di Forte Cavalli

Nell'ottobre del 1940 venne mobilitato nella 6^a Legione MILMART di Messina ed assegnato, quale servente ai mortai da 280, alla Batteria "Monte Gallo" di forte G. Cavalli. Lì trascorse tutto il periodo precedente lo sbarco Alleato, guadagnandosi la stima dei suoi ufficiali, ed in particolare del Comandante della Legione, il Console (Colonnello) Michele Tomasello.

Arrivarono i giorni dello sbarco alleato a Gela e con esso cominciarono le diserzioni. Mio nonno raccontava che molti suoi commilitoni, originari delle zone di Agrigento, Trapani e Siracusa, disertarono in massa tra la fine di luglio e l'inizio dell'agosto 1943, lasciando la "Batteria", come lui amava chiamarla, sguarnita di personale.

Per sopperire alla mancanza di personale, iniziarono massacranti turni di guardia, con la continua paura di veder apparire all'improvviso le navi Alleate nello Stretto, pronti "al pezzo" per cannoneggiare e ostacolare il naviglio che faceva la spola da una parte all'altra, trasportando uomini e materiali, in maggioranza tedeschi.

Si arriva così a domenica 15 agosto 1943. Gli Americani effettuano un piccolo sbarco a Spadafora per aggirare la resistenza di alcuni nuclei di soldati italiani e tedeschi, che dalle parti di Barcellona difendevano la litorale per Palermo. Subito spingono verso Villafranca e il giorno dopo sono già a Gesso pronti per "calare" su Messina.

Nella confusione più totale mio nonno viene chiamato a rapporto dal Comandante, giù nell'edificio oggi diroccato che ancora si vede nei pressi del Forte, e che allora era la sede del Comando Gruppo Artiglieria da Costa.

Riporto adesso i fatti esattamente come li raccontava mio nonno:

"Di Stefano! - mi dice (il Comandante, forse lo stesso Console Tomasello) - solo di te mi posso fidare; devo affidarti un incarico di massima fiducia.

Agli ordini Eccellenza! - gli rispondo.

- Mi devi assicurare che farai esattamente quello che ti dico, dammi la tua parola d'onore - - Eccellenza, c'è bisogno? Vossia mi conosce, comunque... parola d'onore! -

Mi porge una borsa di cuoio di colore nero, che io stesso una volta gli avevo anche aggiustato perché aveva una fibbia rotta (mio nonno era calzolaio e faceva piccoli lavoretti anche lì in caserma per arrotondare la magra paga di soldato).

- Qui dentro, mi dice, ci sono 350.000 lire. Sono i soldi della cassa della Legione. Li devi portare a Messina dai Carabinieri, al Comando vicino la villa Mazzini -

- Eccellenza, Vossia sta "babbianu"...350.000 lire? Ma veramente?? -

- Di Stefano, te l'ho detto, solo di te mi posso fidare. Li devi portare ai Carabinieri hai capito? Solo a loro glieli devi dare questi soldi, solo a loro, e fatti rilasciare una ricevuta firmata. Hai capito sì o no? -

- Ho capito eccellenza. Datemi questi soldi e Vossia non dubita. I soldi glieli porto ai Carabinieri, parola d'onore -.

- Lo so che di te mi posso fidare, per questo ti ho chiamato. Ma non devi parlare con nessuno di questa cosa, con nessuno capito? Che se no, rischi che ti tagliano la gola i tuoi compagni stessi per rubarti i soldi. Non ti fermare mai per strada, prenditi la bici-



La sede del Comando di Gruppo a Forte Cavalli. Coll. F. Riccobono

cletta e vai direttamente alla caserma dei Carabinieri, e mi raccomando la ricevuta. Qua non si sta capendo niente, il nemico è arrivato a Gesso, tra poco arrivano qua, io non ho ordini e non so che fare. Non so che altro devo dirti. Dopo che hai consegnato i soldi vattene a casa, togliti la divisa e stattenne con tua moglie e i tuoi figli. Se ci sono novità o altri ordini ti farò sapere - Mi abbraccia e mi congeda.

Io esco, con questa borsa sottobraccio, prendo la bicicletta del portaordini che era sempre appoggiata fuori nel giardino della villetta, mi metto il moschetto a tracolla e via a rotta di collo verso Messina. Arrivo alla villa Mazzini dai carabinieri, tutto sudato e con il fiatone, verso le 3 del pomeriggio. Anche lì, la confusione è enorme. Chiedo di parlare con un ufficiale, e vengo introdotto in un ufficio dove c'è un Maggiore. Gli spiego i fatti e gli porgo la borsa. Questo mi guarda con due occhi sgranati così, prende la borsa, la apre e tutti quei soldi escono e si spargono sul tavolo.

- Va bene, mi dice, li avete consegnati, potete andare -.

- Eh no Signor Maggiore - gli rispondo - Voi mi dovete rilasciare una ricevuta, altrimenti questi soldi ritornano da dove sono venuti - e così dicendo, mi tocco la cinghia del moschetto che avevo ancora a tracolla. Questo mi guarda, fa un sorrisino e chiama un Appuntato che si mette alla macchina da scrivere e mi rilascia la ricevuta. Io non sapevo leggere, ma i numeri li conosco, ho visto scritto 350.000 e il timbro sotto con la firma del maggiore. L'ho piegata questa ricevuta, me la sono messa nel portafoglio e sono tornato a casa. L'indomani sono arrivati gli Americani."

Ecco questa è la storia così come me la raccontava mio nonno, ed io ho un ricordo da bambino di questa ricevuta che mio nonno ancora conservava, con il timbro lineare della "Legione Carabinieri Reali di Messina" ad inchiostro azzurrino e lo stemma dei Savoia; me lo ricordo ancora questo particolare. Adesso non so che fine abbia fatto.

Mio nonno era calzolaio, analfabeta, ed ha sempre vissuto una vita modesta, tirando su 5 figli. Quei soldi poteva tenerseli, eccome! In quei giorni di estrema confusione, chi gli avrebbe chiesto contezza di quella somma? E ciò fosse avvenuto, avrebbe potuto inventarsi mille scuse. Non si sarebbe arricchito certo, ma quei soldi gli avrebbero fatto comodo, e molto. Invece li ha consegnati fino all'ultimo centesimo.

Mi ricordo che mi diceva sempre quando ero adolescente: "Ricordati, quando hai fame... mangi e te la toglì, ma poi ritorna di nuovo. Quando invece ti tolgono l'onore, quello non ritorna più, l'hai perso per sempre".

Grande nonno! Un maestro di vita, una grande persona, un'onestà cristallina, conosciuto da tutti i messinesi amanti di calcio perché ha lavorato come calzolaio per quarant'anni nell'allora ACR Messina. Negli anni '60, quando il Messina era in serie A, si è fatto conoscere anche dai grandi campioni di allora, ed ha fatto più di un paio di scarpini da calcio a Rivera, Mazzola, Facchetti, Corso; un grande uomo insomma!

E' morto nel luglio del 1983, dopo una vita ripeto, modesta ma sempre improntata all'onesta ed all'onore. Di questo episodio non ne parlava quasi mai, solo noi familiari ne eravamo a conoscenza, e quelle poche volte, che veniva fuori, i suoi occhi si inumidivano. Ritornava col pensiero alla Batteria; così ancora la chiamava, la Batteria..... Chissà quali ricordi gli tornavano in mente".

Portone di ingresso di Forte Cavalli



Panorama dal Forte





Giovani Di Stefano, classe 1908
Artigliere a Forte Cavalli

